

Se uno mi ama... prenderemo dimora presso di lui

Gv 14, 21-24

Ce li possiamo immaginare, i discepoli, che ascoltano queste parole di Gesù. Sono nel cenacolo, il tradimento è stato appena annunciato, e Gesù parla della sua dipartita. I discepoli sono confusi, quasi storditi dalle cose che stanno accadendo, confusi e impauriti. Un po' come noi che ancora timorosi e chiusi nelle case, siamo frastornati da tante cose che non si capiscono, che minacciose accadono attorno a noi. E come ai discepoli Gesù ci parla. Il suo è un lungo discorso, che varrebbe la pena di rileggere interamente nei capitoli 14-17 del vangelo di Giovanni. Gesù sembra ripetersi, ridire più e più volte gli stessi temi, come in un andamento circolare, che mentre ritorna su alcune tematiche le approfondisce e le scava. Forse perché sono i discepoli ad aver bisogno che egli ripeta e ridica ancora quelle parole per non dimenticarle, per scolpirle nel cuore. Ed anche noi abbiamo bisogno che quelle parole vengano ripetute ancora e ancora, perché si imprimano nella mente e nell'anima. Ci sono due temi che ricorrono in questo discorso e che vorremmo insieme riascoltare: se uno mi ama... è il tema dell'amore, del comandamento dell'amore. E poi il tema del dimorare: noi in lui e lui in noi.

Se uno mi ama...

Bisognerebbe avere una certa cautela nel parlare dell'amore. È già strano che l'amore sia un comandamento! Eppure, è così che Gesù ne parla: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). Si tratta quindi di osservare l'unico e definitivo comandamento, quello dell'amore reciproco, per amare Lui, *come* – e il come è decisivo – Lui ci ha amato. È tutto qui il Vangelo, e questa sarà la domanda finale di Gesù a Pietro: “mi ami”? (Gv 21,15). Ora, è importante dare all'amore la forma precisa del *come* Lui ci ha amati. Potremmo dire così: l'amore come Gesù lo intende è sempre *discendente, senza contropartita*. «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. (...) Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.» (Gv 15, 9-13)

È *discendente*: come il Padre ama Gesù così egli ama noi; come Lui ama noi così noi ci dobbiamo amare gli uni gli altri. L'amore non torna indietro, è *senza contropartita*: non si ama per essere amati (Se amate quelli che vi amano che merito ne avrete...?). Anche l'amore per Gesù deve essere così: senza contropartita. Non si ama il Signore per averne qualcosa in cambio, per un qualche interesse. Lo si ama e basta, e questa sorgente poi deve riversarsi su altri, come a cascata: dal Padre a Gesù, da Gesù a noi, e da noi verso altri. Perché è così che la vita ci ha generato: siamo stati amati senza che ci venisse chiesto nulla, gratuitamente. E un amore così, senza contropartita, genera vita, diventa sorgente in noi del suo stesso amore.

Prenderemo dimora presso di lui

Il secondo tema è una ripresa del primo, perché l'amore diventa questa inserzione, questa immanenza reciproca: noi in lui e lui in noi. Di questo vorrei dire solo una piccola cosa: dobbiamo lasciare che in noi resti sempre aperto un pezzo di umanità nella quale il Signore possa dimorare. Lo vorrei dire con le parole di una donna che in un tempo drammatico ha intuito questa necessità di preservare un pezzetto di noi perché il Signore possa abitare ancora in questa umanità smarrita. Si tratta di Etty Hillesum di cui vorrei riprendere una pagina del suo diario:

«12 luglio 1942. *Preghiera della domenica mattina.* Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente compi, è **un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio**. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo **la tua casa in noi**. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolvere, forchette e cucchiari d'argento – invece di salvare te, mio Dio. E altre persone che sono ormai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e incertezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: me non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia. Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio».